AMERICA, EUROPA E IL GRANDE FRATELLO
("Huffington Post, 31 ottobre 2013)

Quali sono gli elementi da considerare in quello che è divenuto il tormentone dello spionaggio globale messo in atto dagli Stati Uniti e i suoi cinque fratelli, Gran Bretagna, Canada, Australia, Nuova Zelanda?

La storia inizia con il *Patriot Act*, la legge antiterrorismo approvata dopo l'11 settembre che dava all'Amministrazione di Washington poteri straordinari in fatto di uso dell'intelligence per la prevenzione. Non si deve dimenticare che in tutto il mondo, dopo le *Twin Towers*, si invocò la prevenzione per combattere il terrorismo piuttosto che l'uso della mano militare tipo Afghanistan e, ancor più, Irak.

Da allora con la presidenza Bush Jr. (fino al 2008), gli apparati di intelligence statunitensi si sono enormemente sviluppati grazie anche alle tecnologie, sì da assicurare una relativa sicurezza antiterroristica oltre che in terra americana anche sul vecchio continente, dopo le stragi di Londra e Madrid.

Le varie agenzie USA – Cia, Fbi, Nsa ed altre ancora –, spesso in concorrenza tra loro, hanno così avuto nell'ultimo decennio mano libera, in qualche modo favorite dalla grande paura del terrorismo che a lungo è stato al primo posto tra le preoccupazioni degli americani, e non solo.

Su questo sfondo gli Stati europei sono stati coinvolti nel sistema globale antiterroristico ideato e governato dagli americani (per esempio l'agenzia antiriciclaggio *Moneyval*), e si sono stabiliti accordi segreti tra le varie intelligence di scambio di dati e informazioni, così come era accaduto nei cinquant'anni di Guerra fredda con l'ombrello della Nato.

La domanda a cui occorre rispondere è tuttavia perché mai un presidente come Obama attento ai diritti civili, non abbia rivisto e controllato dal 2009 l'espansione abnorme del Grande Fratello.

La spiegazione, a mio parere, va ricercata nel timore del presidente nero di essere ulteriormente accusato dall'opinione

pubblica oltranzista diffusa anche nelle agenzie militari, nell'intelligence e nei circoli politici di essere di "nascita islamica", "antiamericano", "socialista", e quindi morbido con il terrorismo. E' questa l'immagine con cui Obama ha dovuto fare i conti e che probabilmente ha condizionato la sua condotta ambigua.

Dunque, per lo stesso Obama è salutare lo scandalo Datagate che ha determinato per gli Stati Uniti perdita di credibilità e di immagine sia nell'opinione pubblica più avvertita d'America, vedi "New York Times", che soprattutto all'estero, specialmente nei paesi europei che improvvisamente si sono accorti di un sistema di intelligence delle cui basi dovevano pur essere consapevoli.

Il Presidente, ora, sarà costretto a ridimensionare, limitare ed accettare regole condivise con gli alleati europei da dettare alle agenzie operative tipo la *National Security Agency* che non potranno più invocare i vincoli delle tecnologie per le esondazioni dello spionaggio fuori dal terreno della sicurezza.

Quel che accadrà sarà funzione anche degli investimenti che gli europei vorranno fare sulla sicurezza e dalla capacità di negoziare regole che risultino, al tempo stesso, efficaci e garantiste. Come sempre la questione è dove si pone l'asticella che divide i due campi.